

Ricordati che un soffio è la mia vita

Letture: *Gb 7, 1-4; 1 Co 9, 16-19.22-23; Mc 1, 29-39* – La prima lettura, dall'Antico Testamento (qui nel libro di *Giobbe*), ci manda sospiri di tristezza per la condizione umana senza prospettive, piena di disperazione. In contrasto leggiamo nel vangelo quanto impegno investa Gesù in soccorso dei sofferenti e contemporaneamente nell'attività della predicazione ("Per questo infatti sono venuto") (*Marco*). Dalla lettera paolina ai *Corinzi*, ci viene incontro l'atteggiamento di Paolo, che può portare a quei cristiani l'esempio del suo comportamento, "di annunciare gratuitamente il vangelo", nella consapevolezza del gradito dovere, che è necessità: "guai a me se non annuncio il vangelo", per amore del quale "mi son fatto servo di tutti, per salvare a ogni costo qualcuno".

Qualche insegnamento dalle letture – Nonostante l'atteggiamento di fondo, disperatamente deluso ("i miei giorni svaniscono senza un filo di speranza"), in *Giobbe* spunta però un sospiro di preghiera: "Ricordati che un soffio è la mia vita". E' una tristezza che in qualche modo si affida, come si vedrà poi nel corso del libro. Saranno però Paolo e Gesù stesso a darci motivo di fiducia. Che bella la gioia di *Paolo* di "annunciare gratuitamente il vangelo": egli ha scelto di farsi "servo di tutti per guadagnarne il maggior numero". Dobbiamo tener presente il contesto in cui si colloca questa confidenza: Paolo sta chiedendo ai cristiani di Corino un aiuto economico per i cristiani poveri di Gerusalemme e nel corso del ragionamento porta anche il suo esempio, di evangelizzatore totalmente disinteressato. E' per me entusiasmante e mortificante leggere di Paolo, che pone il suo guadagno unicamente nel servizio all'evangelo. E naturalmente era ancor più eloquente, prima ancora, l'esempio di *Gesù*, riassunto nel *vangelo* di oggi: guarisce i malati, libera gli indemoniati, si ritira a pregare e poi si reca nei villaggi dei dintorni a predicare.

Qualche insegnamento dalle letture – Nonostante l'atteggiamento di fondo, disperatamente deluso domandarci se l'attività della predicazione sostituisca o comprenda quella del servizio reso al fratello. Mi pare che la risposta debba essere equilibrata e attenta a tutte le sfumature. Paolo dice di essersi "fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero" e Gesù inizia la sua giornata nella preghiera pubblica della sinagoga (di Cafarnaò) per passare subito a interventi di soccorso, prima per la suocera di Pietro e poi per tutti i malati della città. Le descrizioni hanno certo un tono riassuntivo, ma vogliono portarsi sull'essenziale di un comportamento armonioso di attività d'annuncio, intensa e sostenuta dalla preghiera, ma pure accompagnata dal più vario impegno per il bisognoso. In particolare Gesù ha una fonte di energia e un modo di rapportarsi al fratello, singolo o massa, che provoca stupore e desiderio: "Tutti ti cercano". Quante volte ci è accaduto di "incantarci" anche noi, nella contemplazione di questo comportamento, nell'anelito, magari inconscio, di una unione che non si interrompa mai.

Vogliamo però terminare con un minimo di attenzione a una persona ricordata solo qui nel vangelo, la suocera di Pietro. Doveva essere buona e Gesù sarà stato contento di interessarsi di lei. Due particolari mi commuovono: Gesù la guarisce "prendendola per mano" e lei, appena tornata in forze, "li serviva". Non viene anche a noi spontaneo pregarlo: "Prendi anche me per mano"? Così la febbre dei miei grossi difetti mi lascerà un po' stare, perché possa anch'io mettermi meglio in disposizione di servizio per quanti mi fai incontrare nella mia vita.

Vostro Don Giuseppe